Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1233
BRAIDENSE
MILANO

889

L'ARETVSA

MELODRAMA

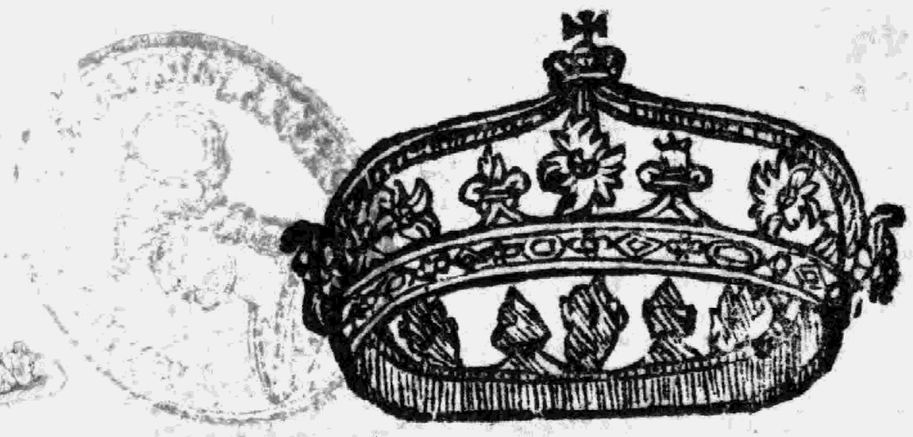
Da rappresentarsi nel Regio nuouo Teatro di Milano l'anno 1703.

CONSAGRATO

ALLA S. R. C. M.

DI FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Sacra Real Cattolica Maestà.

TRà la magnanimità delle Azzioni, che volge, non isdegna di gradire taluolta ancora le picciole offerte vn' Animo Reale. Da tale fiducia incoraggito prendo il deuoto ardire di prostrare a' piedi della M. V.

 la

la presente Opera Pastorale, ch'è del solito Compositore de' Drammi, che si recitano in questo Regio Teatro. Se potrà gloriarsi il Poeta di darle in que' respiri, che permetteranno alla gran mente di V. M. gli affari di due Mondi, vn non ingrato diuertimento, andrò superbo anch' io d'vmiliarle, vnitamente col Dramma, la fedeltà di quel cuore, che per debito di Vassallaggio, mi vorrà sempre

Della S.R.M.V.Cattolica.

Milano li 17. Nouembre 1703.

Vmilissimo, ossequiosissimo suddito

Antonio Piantanida.

A R-

ARGOMENTO.

ARetusa Figlia di Nereo Nimfa d'Elide fù compagna di Diana, onde tenìò fuggire gli Amori: Ma non potendo al fine resistere alla costanza d'Alfeo, procurò di tener nascosto la fiamma, e vietò all' amante di scoprirla, perche non giungesse alla notizia di Diana. Con tuttociò preualse in Alfeo ò il contento, ò l'ambizione d'essere corrisposto, che non lasciò di palesarlo, trasgredendo così

il

il comando dell' amata, che per vie ſotterranee ſe ne fuggì nell' Iſola Ortigia. Per il che poſtoſi Alfeo diſperato ſul Mare, fù anch' eſſo gettato dalla Fortuna all' Iſola ſteſſa, oue ſeguono gli accidenti, che formano il Drama intitolato

L'ARETVSA.

AL LETTORE.

L'Eſſer' in poſſeſſo da lungo tempo l'Autore de' Drami, che ſi recitano in queſto Regio Teatro, del tuo corteſe compatimento l'hà perſuaſo a mandare da' Paeſi eſteri ancora il preſente, ed a confidarlo alla tua bontà. Leggilo perciò, e ſentilo (ſe ti piace) e doue per la preſtezza della compoſizione, e per l'aſſenza del Compoſitore, non ti pareſſe forſe l'Opera così viuace, te la renderà tale l'Azione, e la Virtù de' Perſonaggi, che la rappreſentano: A ciò s'aggiunge l'eſquiſitezza della Muſica del

Sig.

Sig. Clemente Monari Bolognese, Mastro di Cappella della Catedrale di Reggio, e la vaghezza delle Scene del Sig. Domenico Mauro Veneziano: In ogni modo gradisci il buon genio di chi ti procaccia diuertimenti eruditi, meglio che può, ed interpretando in senso di bizarria quelle espressioni iperboliche, che par che discordino dalla verità della Fede, sappi, che si scriue da Poeta, ma si crede da Cattolico, e vivi felice.

SCE-

SCENE.

NEL PRIMO ATTO.

I. Vasta Campagna, doue s'apre la terra, dalla quale esce la Reggia di Cibele, illuminata di faci eterne, formata de metalli preziosi.
II. Mare con Capanne da' lati.
III. Bosco.

NEL SECONDO ATTO.

IV. Archi antichi rouinati, che poi si trasmutano nel
V. Cielo di Cintia.
VI. Deliziosa con picciolo Lago.

NEL TERZO ATTO.

VII. Cortile rustico.
VIII. Capanna Reale di Clitone, che poi si trasforma nell'
IX. Isola d'Amore.

BALLI.

I. Di Fauni, ed Amadriadi.
II. Di Villanelle, e Caprai, Pescatrici, e Pescatori.
II. D'Amanti fortunati.

ATTO.

ATTORI.

ARETVSA Figlia di Nereo.
ALFEO.
CLITONE Paſtore Prencipe dell' Iſola Ortigia.
ERMINDO Figlio di Clitone.
CLIMENE Paſtorella.
LIDIO Paſtore confidente di Clitone.
GRILLETTA Villanella Moglie di Demo.
DEMO Capraio.
CIBELE.
CINTIA } in Machina.
AMORE }

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta Campagna, doue s'apre la terra, dalla quale eſce la Regia di Cibele, illuminata di faci eterne, formata de metalli prezioſi.

Cibele ſopra il ſuo Carro tirato da' Leoni. Aretuſa, che dorme.

Cib. RIſuegliati Aretuſa.
Sorgi prima del dì; nè ti riuegga
Nel ſalir sù la ſponda,

Di Venere la Stella a tè nemica.
Vanne all'ombre del boſco; e ſi naſconda
Ai rai d'vn cieco Nume alma pudica.
Il ſuo duol
Contempri l'alma,
E la calma
Ritornerà.
Baſta ſol,
Che il Dio d'amore
Renda al core
La libertà.

Si rinchiude nella terra Cibele, & aſſieme la Regia.

SCENA II.

Mare con Capanne da' lati.

Aretuſa. Eco da due lati. Grilletta, poi Demo.

Aret. OVe ſon'io? ſotto qual Ciel mi traſſe
Di terreſtre Giunon la Regia er-
Ma al lampeggiar degl' aſtri (rante?
Eſci Aretuſa; e sù l'ignote arene
Seguendo il tuo deſtin poſa le piante.
Patrij lidi, amante ingrato,
Cintia irata, amore addio.
Se per me cangioſſi il fato,
Il mio cor cangi deſio.

Spunta l'alba.

Se delitto è l'amar d'amor ſon rea;

Ma dell' occulta fiamma,
E del genio innocente
Alla ſilueſtre Dea
Tù ſuelaſti gl' arcani incauto Alfeo;
Onde io ſento la pena, e tù ſei reo.
Sì ſcordati mio cor chi t'ingannò.

Eco. T'ingannò. *da vna parte.*
Eco. Nò. *dall' altra parte.*
Aret. Quel che vn tempo adoraſti abborrirai.
Eco. } Abborrirai.
Ahi. (ma.
Aret. Ahi! contro il nume arcier Cintia recla-
Eco. } Reclama.
Ama.
Aret. E ſoffronſi in amar pene, e tormenti.
Eco. } Tormenti.
Menti.
Aret. Par, che s'odan d'intorno
Sin l'aure a gareggiar sù la mia ſorte.
Grill. O che bella Signora! *che ſopraggiunge.*
Aret. Ma tù chi ſei, che a me quì vieni?
Grill. Io ſono
Pouera Villanetta,
E mi chiamo Grilletta.
Ma come voi quì ſola? Se vi piace
Alla Capanna mia vi fò l'inuito.
Dem. La fà, la là, la là.

Eſce dalla Capanna cantando.

Grill. Quel che n'eſce cantando
Con riuerenza voſtra è mio marito.
Demo, Demo oue vai?
Dem. Cerco la vacca,

Che fuggitiua dalla ſtalla è ita.
Grill. Torna, che per fortuna
Queſta vaga ſtraniera abbiam con noi.
Dem. Venga, ch' ella è padrona.
(E' robba bella, e buona.) *parte.*
Grill. A prepararui intanto il voſtro albergo
Vado innanti o Signora. *parte.*
Aret. Bella è la corteſia trà boſchi ancora.
Il cor,
Che meco or ſtà,
D'auer la libertà
Già ſi conſola.
Ma in traccia dell' amor,
S'auuien, ch' ei torni ancor
Del bene non godrà,
Che vn' ombra ſola.

SCENA III.

Ermindo, poi Alfeo gettato alla riua da Moſtro Marino, in picciola barca.

Erm. SEnza l'amato ben
Non troua vn dì ſereno
La mia pupilla.
E ſolo di queſt' alma
Chiamar ſi può la calma
Più tranquilla.
Alf. Aita, o Patrij Numi!
Aita, o Ciel!
Erm. Che miro!

Entro picciola Cimba
Naufraga vn' infelice,
Oh Dei! perche non lice
Porgergli almen ſoccorſo!
Ma sù ſquamoſo dorſo
Spinge Moſtro guizzante
La nauicella al lido.
Alf. O peruerſo rigor d'vn' aſtro infido!
Erm. Già vicino alla ſponda
Sbalza amico dall' onda, ancorche freme;
E ſtendi a me la deſtra,
Che tù ſei ſaluo, ò periremo inſieme.
Alf. Deh tù chi ſei, che più del Ciel pietoſo
La vita a vn ſuenturato or porgi in dono?
Erm. Di queſt' Iſola io ſono
Paſtor, e Prence; E l'amicizia io t'offro.
Alf. Al par del viuer mio mercede cara,
E tal, che può temprar mia doglia amara.
Erm. Ne' vicini tuguri
Prendi breue riſtoro, e me quì laſcia,
Pria, che i Campi, e l'arene il Sole indori
A' miei furtiui amori.
Alf. Ami dunque?
Erm. Tel diſſi.
Alf. E ſei felice?
Erm. Sì.
Alf. Deh poteſſi io
Riſponderti così nell' amor mio.
Non comprendo come teco
Frà contenti amor' arride,
Se non hà che affanno, e duol.

Poiche ſon qual' è quel cieco,
Che la luce mai non vidde,
E non crede vi ſia il Sol. *parte.*

SCENA IV.

Ermindo. Climene.

Clim. SOrto il Sol riconduce il nuouo gior-
E la vaga mia luce (no,
Ancor non fà ritorno?
Erm. E doue, doue o cara
Adorata Climene?
Clim. Amato Nume,
Cereo come farfalla il mio bel lume.
Erm. Sembra pur quel momento,
Che viuo da tè lungi; ahi troppo tardo;
Ma d'ingannar m'è forza,
E l'accese mie brame, e l'altrui guardo.
Clim. E chi ti vieta o Dio
Suelar la noſtra fiamma?
Erm. Ah ben tel diſſi.
Seuero genitor, che ſol miſura
Con orgoglio i penſieri, e vnir non vuole.
Pouera Paſtorella alla ſua prole.
Clim. Dunque andranno languendo
Ogn' or ſenza ſperanza
Le gioie, che nell' alma amor nodrì?
Erm. Taci, e godiam così.

Clim.

Clim. Soffrirò il foco mio le mie ritorte;
Ma ben dura è la ſorte, ed è ben graue
Non auer queſto almen ſfogo ſoaue
Di narrar' alle fide amiche nimfe,
Che mi parlan d'amor, l'amor, che m'arde;
E di ridir' appena all' onde, a i venti,
Ed appena a me ſteſſa i miei tormenti.
Erm. Deh ſe tù m'ami, e cento volte, e cento
Dillo a me ſolo, e mi ſarà più grato,
Ch' io poi riſponderò dolce mio bene.
A i Numi eterni il giuro,
Ermindo non ſarà, che di Climene.
Viue ogn' or ſepolta face,
Cui ſia tolto il reſpirar.
Ma ſe all' aure poi ſen vola,
Lo ſpirar d'vn' aura ſola
Il bel raggio può ſmorzar.

SCENA V.

Climene. Lidio.

Clim. MA o Dio pena diuerſa il cor mi (punge
Per quelli, che mi laſcia, e quei,
Meglio è che parta anch'io. (che giunge:
Lid. Torna Climene:
Torna nimfa crudel, che ſe tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il paſſo.
Clim. Poiche già ſtanco, e laſſo
E' il genio mio d'vdire
Tanti, e tanti d'amor folli ſoſpiri,

Io rispondea partendo a' tuoi delirî.
Lid. Quell'ardore, che io soffro
Benche il tuo cor lo sprezza,
Non è forse tuo vanto, e non è forse
Trofeo di tua bellezza?
E se pur vuoi, ch'io mora,
Deh permetti, che sia
Almen la morte mia tuo pregio ancora.
Clim. S'hai da morir mi spiace;
Ma non morrai d'amor.
Ogn'vno hà per costume
Il dir, che il cieco Nume,
Arde, consuma, e sface;
Ma poi si viue ancor.

SCENA VI.

Clitone. Lidio.

Clit. QVanto opportuno o Lidio (alma
Sol ti rinuengo; e come ogn'or dell'
A tè fidai gl'arcani, alto successo
A narrarti m'accingo.
Lid. E che fia mai.
Clit. Pria, che vibrasse l'alba i primi rai,
Nell'incerto sopor m'apparue vn Nume,
E par che mi dicea: Godi Clitone,
Ch'aprodò la mia prole a' lidi tuoi;
E fe render tù vuoi
Quest'Isola felice, a cui presiedi
Opra, che teco resti, e più non parta:

Ciò ti richiede vn Dio.
Poi nulla più dicendo egli spario.
Lid. Se del sonno non è forse vn' inganno
Merta il caso riflesso.
Clit. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fè, quando poc'anzi
Vecchio Pastor' a me suelò, che vidde,
Mentre occulto giacea nel folto bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benche confusa
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.
Lid. La figlia di Nereo?
Clit. Sì: quella appunto.
Lid. Non fù mendace il sogno. E doue or viue?
Clit. Altro il vecchio non seppe,
Fuor che ignota del mar preme le riue.
Lid. Ora Signor, che pensi?
Clit. A tè spiegar conuienmi
L'eminente desio, che chiudo in petto,
Come ebbi per oggetto
D'essere trà Pastori
Pastor regnante, e mi sortì l'intento,
A grado più sublime
Or d'innalzar' io tento
La fortuna del figlio
Con le nozze, e l'amore
Della figlia d'vn Dio.
Lid. Saggio consiglio.
Clit. Sia di tè sol la cura
Di rintracciarne l'orme,
E mercè generosa attendi poi.

Lid. Tributo la mia fede a' cenni tuoi . *parte* .
Clit. Chi d'oro hà le fasce
Non vantisi altero ;
Se grande non nasce
Con l'alma il pensiero .

SCENA VII.

Bosco.

Grilletta . Aretusa .

Grill. MI rallegro , che siate
D'vn pò più buon' vmore ,
E in voi si miri vn' aria più serena .
Aret. Procuro d'obliar l'antica pena .
Grill. Or ditemi Signora , e perche poi
Vi siete voi risolta ,
Come or' or mi diceste ,
Quest' abito lasciar , che è così ricco
Per ponerue ne vn' altro come noi ?
Aret. Più m'aggrada o Grilletta
Questa vita innocente ,
Grill. A dirla schietta ,
Voi doureste almen tale com'è
Donar poi questo a me .
Aret. Se vestirlo tù vuoi io tel prometto .
Grill. Dite da ver ? mel metto .

SCE-

SCENA VIII.

Aretusa . Grilletta . Demo , poi Alfeo .

Dem. GIà la Capanna mia
Diuenta vn' Osteria .
Aret. Demo cos' hai ?
Dem. Vn pouero sgraziato
Tutto molle , e bagnato ,
Perche l'hà imborascato vna borasca
E' venuto al mio foco ad asciugarsi :
Quel ch'è peggio di tutto
Bench' or sia secco , e asciutto
Non fà , che lamentarsi . Eccolo appunto .
Alf. Miro il Ciel , perche è l'imago
Di quel bel , che più non miro .
Pur' il Ciel non è si vago ,
Che compensi il mio martiro .
Aret. Ohimè ! Cieli che veggio !
Grill. (E' vn bel Pastore .)
Alf. Veglio , sogno , ò vaneggio !
Aret. E' quelli Alfeo :
Che mai risoluerò ?
Alf. Ma non è quella
La fuggitiua mia bella nemica ?
Aret. (Deh potessi inuolarmi a gl'occhi suoi .)
Alf. Doue , doue ten vai ? *ad Aret.*
Aret. Colà nel bosco .
Alf. O mia bella Aretusa .
Dem. Aretusa s'appella ? *a Grill.*
Aret. (Fingere mi conuien) non ti conosco .

Alf. Nò nò, ch' io non m'inganno;
E le luci, ch' adoro
Quelle per cui mi moro io ben comprendo;
Ma come in queste spiaggie
Il mio Sole rimiro!
Aret. Il Sole? ora t'intendo.
O' quanto, ò quanto io rido, *a Dem.*
Ch' ogn' vno lodi il Sole, ò come è bello,
O' come è vago il Sol, ma s'arde poi
Perche... perche fuggir' i raggi suoi?
E trà queste
Così meste
Rie foreste
Irne cercando l'ombra,
Quando pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera.
Dem. Mi par, ch' abbia ragion. *a Grill.*
Grill. Folle chimera.
Alf. Se d'amarmi o crudel tù promettesti
Perche fuggi il mio amor?
Aret. Tù lo dicesti.
Ed io pure lo dissi, *a Dem.*
Che se trà Cintia, e il Sole
V'entra quel cieco Dio, si fà l'eccliffi.
Dem. Il ceruello sen và. *a Grill.*
Alf. Finge, ò vaneggia!
Aret. Tese l'arco occulto amore,
E il mio core vn dì piagò.
Alf. Perche dunque più non ami? *ad Aret.*
Aret. Ma importuna *a Grill.*
La fortuna
Vidde l'arco, e lo spezzò.
Grill. Nulla capisco.

Dem.

Dem. Io manco.
Alf. Empio destino.
Aret. Ma vieni, vieni, o caro, *ad Alf.*
Che rauuisarti or parmi.
Alf. O lieta sorte.
Aret. Nomio sei quel Pastore,
Che fosti con Apollo
Nelle Tessare Selue amene, e belle;
Quando pascendo già le pecorelle
Souuengati, che all' or diuenne appunto
Il Sol di Dafne amante.
E se pur bello è il Sol, come rassembra,
Perche Dafne fuggirlo?
Forsi tù non vuoi dirlo.
Taci, ch' io tel dirò, se tù nol sai;
Perche scopri l'amor con tanti rai.
Alf. Cessa di tormentarmi.
Aret. Eh, che vn Nume sì vago
Accolto aurebbe in sen la bella Nimfa
S'ei sen giua all' oscuro.
Grill. E' insensata al sicuro.
Alf. Mi rimprouera ogn' or co' suoi deliri.
Aret. Ma chi è quel che risponde a' miei sospiri?
Deh lasciami mirar trà fronda, e frouda.
Silenzio. Io sò cos' è benche s'asconda.
E' vn ruscelletto,
Che lasciuetto
L'erbette amando
Le và bacciando
Mentre le bagna.
Ma poi dimmi perche....
Perche si lagna?

Che

Cheto rio, *a Dem., e Grill.*
Cui dà pena il mormorio
Della sponda,
Và fuggendo insino al mar.
Tù m'intendi *ad Alf.*
Suffurrando amor' offendi,
E qual' onda
Mi saprò da tè inuolar.

SCENA IX.

Alfeo. Demo. Grilletta.

Grill. O Come in vn'istante
Hà la mente stranolta.
Vanne, e l'assisti o Demo.
Dem. E che pos's' io
S'ella è stolida, ò stolta. *parte.*
Alf. Si che vantar mi piacque
Per gloria l'adorarti;
Ed a Cintia seuera (ahi troppo è vero)
Che l'amor mio dell' amor tuo non tacque;
Ma sì graue è il delitto?
Ma sì enorme è la colpa,
Che il tuo rigor'hà il mio morir prescritto?
Grill. Pastor non ti doler, che sarà mai?
Sei giouine, e ben fatto
S'vna ne perderai non mancan nimfe,
Ch'han più giudizio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora a me.
Dem. Bene, bene *che ritorna.*
Mi venne la malizia, *trà se.*

E a tempo ritornai;
Ma di due mali,
Voglio sceglier' il manco.
Alf. Aretusa adorata
In che offesi il tuo onor? Son' io pur' anco
Prole di vn Nume: o Steile!
Dem. Tù vanne alla Signora *a Grill.*
Di consolar quest' altro io m'esebisco.
Grill. Ch' io vada?
Dem. E vanne in fretta.
Grill. Egli mi fà pietà....
Dem. Tant' è Grilletta.
Alf. E' valor di mia costanza,
Che mi lega a vna Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo,
E più fido esser' intendo
Al mio ben, quando m'inganna.
parte.
Grilletta vuol seguir' Alfeo, e Demo la trattiene.
Dem. Questa musica è lunga, e doue vai?
Grill. Sai, che al vicino colle
Per ricondur la Pecorella, e il Capro
O caro Demo mio conuien, ch' io vada.
Dem. Ma prendi vn' altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.
Grill. Caro mio Demo caro.
Dem. Ma già, che siam quì soli: E che vuol dire
Tù piaci ancora a me?
Grill. Dunque intendesti?
Dem. Intesi.
Grill. E che mal c'è?
Dem. O bella, bella mia.

Grill. Semplice complimento, e cortesia.
Sai ch' io ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioia mia, tutto il mio core,
E che la tua Grilletta
Senza Demo il suo ben viuer non sà.
Dem. O' fosse vero almen per la metà.
S'io tel credessi....
Grill. Il giurerò...
Dem. Non serue,
Che tù mi faccia giuramento alcuno;
Vuò star' in buona fede,
Poich' al fin' è tutt' vno.
Grill. Dunque facciam la pace.
Dem. } *à 2.* Chi ti voglia poi di me
Grill. } Più gran bene non si dà.

Grilletta và osseruando donde và Alfea.

Dem. A chi parli?
Grill. Parlo a tè.
Dem. Vita mia
Voltati in quà.

SCENA X.

Chitone. Lidio. Ermindo.

Chit. DVnque o Lidio tù speri
Rinuenir' Aretusa?
Lid. Ne' vicini abituri ella soggiorna.
Tanto farò, che ignota or più non resti.
Clit. Ed il premio n'aurai, che mi chiedesti.
Figlio abbandona ormai le troppo vili
ad Erm.
Soli-

Solitudini vsate; a miglior sorte
Te scielga il Ciel, e alle più illustri nozze
Di bellezza straniera
Ti solleua il destin.
Erm. (Stella seuera!)
Io nozze o Padre?
Clit. E che? tù pensi ancora
Ritardarmi la speme
De' successor Nepoti,
E di tutti i Pastori opporti a i voti?
Della figlia d'vn Nume
Tu stringerai la destra, e poiche a Lidio,
Che di quest' opra hà il merto
La mercè si conuiene,
Doppo le nozze tue, com' ei desia,
Sia Consorte a Climene.
Erm. (Ahi doppia tirannia.)
Signor non è per anco
A i nodi d'Imeneo l'alma disposta.
Clit. A quanto impongo, Ermindo,
Obedienza richiedo, e non risposta. *parte.*

SCENA XI.

Ermindo. Lidio. Climene.

Clim. L'Amore mi piace,
Ma lascia nel petto
Vn certo sospetto,
Che il cor non intende.
E toglie la pace
Ignoto veleno,

Che

Che serpe nel seno,
E affanno mi rende.
Erm. Ma giunge appunto, oh Dio,
L'adorato mio ben.
Lid. L'Idolo mio.
Erm. Vieni Climene, e mira
Quelli, che per Consorte
Clitone il Genitor' a tè destina,
Dimmi s'hò da goder della tua sorte.
Clim. Tù scherzi Ermindo.
Lid. Nò, credilo o bella
Ciò, che il tuo amor non fece,
Lo farà la mia stella.
Clim. E per altrui comando
Dunque Sposa di Lidio esser degg' io?
ad Erm.
Erm. Il chiedi a lui.
Clim. Sposa di Lidio! e quando? *a Lid.*
Lid. All'or che Ermindo a i bei legami auuin-
Termini le sue nozze. (to
Clim. Ancor tù Sposo? *ad Erm.*
Erm. Così ti disse Lidio, ed io non oso
Oppormi a' detti suoi.
Clim Dunque esser mio senza di lui non puoi?
a Lid.
Lid. Fà ch'arrida il destino al mio bel foco,
Pria, che tramonti il Sol.
Clim. Manca sì poco? *ad Erm.*
Erm. Manca sol, che ti risponda
Il mio cor, che tace, e ride.
Cosa sia ciò, ch' egli asconda (te.
Sol può dirlo amor, che il vidde. *par-*
Clim.

Clim. Partì Ermindo perplesso.
Vanne lo siegui o Lidio
Di sue nozze a lui stesso,
Pria delle tue richiedi;
E quando aurà risolto, all'or ten riedi.
Lid. Tornerò mie luci care
Il bel volto a vagheggiar;
E splendendo men seuere,
Voi potrete o luci arciere
Questo cor rasserenar.

SCENA XII.

Climene. Aretusa in abito di Villanella.

Aret. VOi pur' amiche selue
Voi m'auete tradita.
Clim. E chi è costei?
Aret. Doppo i sospiri miei
Trà le vostre ombre chete
Sperai la mia quiete; E ogn' or mi segue
Quei, che ad onta d'amor tento abborrire,
Quei, che ad onta del cor bramo fuggire.
Clim. Pastorella gentil, se non m'inganno
T'agita occulto affanno.
Aret. Ed è d'amore.
Clim. Sei dunque amante?
Aret. Sì: ma v'è lo sdegno,
Che con l'amor contende.
Clim. Forse gelosa sei?
Aret. Che gelosia?

Nè il mio cor la conoſce, e non la intende.
Clim. Ma lo ſdegno qual'è forſe il tuo affetto
Non è gradito?
Aret. Sì: queſto è il diſpetto!
Poiche all'ora l'amai,
Quando d'amar ſcopri l'amante. Ah mira,
Che ſuentura d'amor.
Clim. (Coſtei delira!)
Dunque a tè non ſon cari
Gl'amoroſi legami?
Aret. Ma baſtar gli douea ſaper che l'amo,
Senza ridir, ch'io l'ami.
Clim. Parmi ſia dolce a vn cor' il dir ſouuente
Son riamato amante;
E ſuentura è la mia, che meco allaccia
Amor l'amato ben, ma vuol ch'io taccia.
Aret. E non è vn foco amor?
Clim. Pur troppo il proua.
Ardendo al ſuo bel Sol queſt'alma mia.
Aret. Ah che ſe il Sol tenea naſcoſto il foco
Prometeo nol rapia.
Ma fuggirlo m'è forza.
Clim. Ed io pauento,
Ch'egli da me ſen fugga.
A 2. Aſpro tormento.
Clim. Cangierei col mio deſtino
La tua Stella men ſeuera.
Quel, che a tè ſerue di pena
Renderia la mia catena
Più gradita, e più leggiera.

SCE-

SCENA XIII.

Aretuſa ſola.

CHe richiede il deſtino?
Ancor' ancor sù gl'occhi
Mi porta la cagion delle mie pene?
Rifuggirla conuiene.
Ahi torna Berecentia
Per ſotterranee vie mi guida altroue....
Ma doue o Ciel? ma doue?
Lungi n'andrò da Alfeo.....
Sì: ma l'amore
Sento che ſtà nel core, e ogn'or più cieco
Alle leggi di Cintia
Può ritenermi il core, ò venir meco.
O voi di queſte Selue
Amiche Deità
Deh ſoccorretemi
Naſcondetemi
Nel più remoto lido.....
Ma nò, che ancor trà voi ſarà Cupido.
All' inoſpite balze
Dunque volgiam le piante.....
Ma in ogni parte è Alfeo; nè punto gioua
Fuggir l'amor, ed incontrar l'amante,
Son qual miſera nauicella,
Che flagella vn doppio vento,
E ſua ſorte ancor non sà.
Ma ſe orribile è la procella,

Che

Che dell'onde
Al rio tormento
Forse in van resisterà.

Escono Fauni, ed Amadriadi, che formano il Ballo, e termina l'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Archi d'antichi aquedoti.

Grilletta in abito d'Aretusa. Demo.

Grill. IL vestito chiedei così per gioco,
Ed ecco la Signora
Mi tenne la parola, e non è poco;
Hò promesso portarlo, eccolo indosso,
E star meglio non posso.
A fè che Demo arriua, ascondo il volto:
Vediam se mi conosce.
Dem. O' questa, questa nostra
Fastidiosa Sposa io ben m'accorgo,
Che con quel Giouinotto

Và facendo l'amor, nè mi riuiene:
Ma poiche quiui la Padrona io ſcorgo
Glie ne vuò far' vn moto,
Ch'a lei pur queſto imbroglio nõ conuiene.
Però ſia con deſtrezza, e cautamente,
Che Grilletta tal' or non ſoprauenga.
Ah Signora.

Grill. Che brami? *ſenza voltarſi.*

Dem. La Signora Grilletta impertinente
Con quel Zerbino aggiuſta
Il pouero Marito per le feſte;
E' vna cattiua robba, ed vna peſte.
Baſta, non ti dic' altro.

Grill. E sì preſto hai finito?
Voltandoſi a Dem.

Dem. Oh oh: come? ſei tù?

Grill. Mà: mà: ſon' io.

Dem. In quell' abito?

Grill. In queſto, che poc' anzi
M'hà la Signora offerto.

Dem. E tù lo porti?

Grill. Certo.
Trà noi facciam' i conti, ed in riſtretto
Ora di me coſa diceui?

Dem. Hò detto.

Grill. Quando narrando vai, ch'io ti fò torto
Potrei dir, ch' hai mentito,
Ma mentirti non voglio
Per non far queſto torto a mio Marito.
Villanella al Mondo alcuna
Più onorata di Grilletta
Non s'è viſto fin' ad ora.
E s'au-

E s'auuien, che per fortuna
Io diuenti vn pò cocchetta
E' il veſtito da Signora.

SCENA II.

Demo, Lidio, Clitone.

Dem. STà a veder' in ſoſtanza,
Che ancor qual coſa auanza.

Lid. Odimi o tù che ſei, cred' io, di queſte
a Dem.
Capanne abitator, e dì, ſe forſi
Errar vedeſti intorno
Nobil ſtraniera Nimfa?

Dem. (Chi sà, ſe ſia colei, che ſà ſoggiorno
trà ſe.
Nella Capanna mia.)
E' nell' albergo mio certa Signora.

Lid. E' bella?

Dem. Signor sì.

Lid. Saggia, e modeſta poi?

Dem. Così, così.
Ed è alquanto ſtordita.

Lid. A tè paleſe è il nome?

Dem. Aretuſa chiamar da vn' altro vdiſſi,
Ma vuol, che non ſi ſappia;
E fà conto perciò, ch' io non tel diſſi. *parte.*

Lid. O fortunato euento
Propizio a' miei deſiri il Cielo arride.

Clit. Parmi Lidio al ſembiante
Lieto più dell' vſato.

Lid. Fia che fausta nouella ora t'apporte
Aretusa Signor, scopri la sorte.
Clit. E n'hai certa contezza?
Lid. M'è noto, oue dimora, e sol mi resta
D'auerne in testimonio i lumi stessi.
Clit. Ma chi è costui, che sponta?
Lid. Pastor, che giunto pria da strano lido
E' sì caro ad Ermindo.
Clit. Or lo rauuiso.
Vanne a tè solo il gran dissegno affido.
Lid. Potrai sperar da me
Quel che t'aggrada ogn'or.
Nè può mancar mia fè,
Poich' hà per pegno amor.

SCENA III.

Alfeo. Clitone.

Clit. Vieni amico, ch'io bramo
Vdir da tè s'è vero,
Che per Ermindo a me diletta prole
Serbi affetto sincero.
Alf. Dubitarne non puoi
Quando a tè noto sia, ch' egli m'hà tolto
Al fatale periglio.
Clit. Ma sarai grato poi
Al Genitor di ciò, che deui al Figlio.
Alf. Mia sorte, onor, e vita ecco a' tuoi cenni.
Clit. Nell' obbedirmi?
Alf. Pronto.
Clit. Nel silenzio?

Alf.

Alf. Costante.
Clit. Ma se manchi di fè?
Alf. Me il Ciel saetti.
Clit. Di ciò, che mi prometti
Dunque reso sicuro
A tè la cura io lascio, ond' alle nozze,
Che per Ermindo elessi
Egli consenti; ò pure
Del Genitor l'ira pauenti.
Alf. E come?
Signor possibil fia,
Ch' al tuo voler contrasti.
Clit. Mira, che vien: digli, che gl'offro vn bene,
E digli al fin, che così impongo, e basti.

parte.

SCENA IV.

Alfeo. Ermindo. Climene. Aretusa, che soprauengono in disparte.

Erm. Perche all' or ch' io giungo
Or s'allontana il Genitor da noi?
Alf. Perche a tè sol desia,
Ch' io più liberi spieghi i sensi suoi.
Erm. Se fauellar di nozze ei ti prescrisse,
Sappi, che son' amante,
E l'arbitrio del cor non mi sia tolto;
Indi parla, e t'ascolto.
Alf. Anzi appunto richiede,
Che a' voti suoi ti pieghi, (ghi.
Ed aggiungerui anch'io deggio i miei pre-

Erm. E aurai tù cor, se a tè serbai la vita
Di secondar' il Genitor crudele,
E quella, ch'è mia vita a me rapire?
Alf. Tolgalo il Cielo, e giuro
Di più tosto morire.
Aretusa in disparte osseruata solo da Alf.
(Ma in villareccia spoglia,
Ah ch' Aretusa io scorgo, e pur conuiene
Finger non osseruarla.)
Aret. Quì Alfeo! ritraggo il piede.
Erm. Pastor tù mi dicesti,
Che già prouasti amor.
Clim. in disparte osseruata solo da Erm.
(Ma o Ciel! scorgo Climene,
E simular m'è forza.)
Clim. (Quì Ermindo il passo aretro.)
Alf. Amai già vn tempo altroue,
Ed ahi, che quiui ancor'amo nol niego;
Nè sì lungi è colei per cui sospiro,
Che forse ella non m'oda. (da!)
Erm. (Dunque osseruò Climene, o pena orren-
Pur'è la bella mia
Vicina sì, che forsi auuien, ch'intenda.
Alf. (Dunque vidde Aretusa; o gelosia!)
Clim. E non è questi o Ermindo
L'amico tuo stranier?
Erm. Come a tè dissi
Quello, che trasse a noi
Di tempestoso Mar l'onda spumante.
Alf. (Qual nimfa a me non nota!)
Clim. O come hà vago, *piano ad Erm.*
E amabile il sembiante!

Erm. (Ahi cresce il rio sospetto.
Clim. In vn timido Amante *trà se.*
Vedrò se gelosia fà vn' altro effetto.)
Pastor come t'aggrada
Questo Ciel, questo Clima? *ad Alf.*
Alf. Altro il cor non desia,
Che questo Cielo appunto, oue rimiro
Splender la Stella mia.
Erm. (Così parla a Climene?)
Clim. A me così discorre?
Aret. Pastorello gentile
Dimmi conosci amor? *ad Erm.*
Erm. Deh non l'auessi
Conosciuto giamai. (E chi è costei.)
Aret. Ma non rispondi? nò: saggio tù sei.
Nella scola d'amor quanto mi piace.
Clim. (Come stupida mira.)
Erm. (E' noto forse a lei
Lo strano del mio cor destin seuero!)
Alf. Ben comprendo o crudel il tuo pensiero.
Aret. O questa sì ch'è bella.
Ch' importa, che l'amor sia senza lumi,
Quando non resti ancor senza fauella.
Alf. Ahi, che per me fù il non tacer delitto.
Erm. Tacer m'è forza.
Clim. E' a me il tacer d'affanno.
Aret. Chi m'intende suo danno.
Clim. A chi tace il dolce ardore
La speranza nasce, e muore,
Nè il contento può giouar.
E se amor' è senza lumi
Non gli è tolto il fauellar.

SCENA V.

Aretusa. Ermindo. Alfeo.

Aret. D'Amor parlino gl'occhi; il labro nò.
Aci perche peri?
Perche l'amor fuelò, *ad Erm.*
E Polifemo poi l'vccise vn dì.
Credilo ch'è così, *ad Alf.*
Il palesar l'amor' è vn gran periglio.
Alf. Crudel' ancor m'affliggi?
Aret. Taci: tù non prendesti il mio consiglio.
Erm. (Benche stolida parmi *à parte.*
All' occulta mia fiamma ogn'or' allude.)
Aret. Al fin che si conchiude?
Se tù auessi tal'or desio d'amarmi *ad Erm.*
Penso, ch'io t'amerei,
Pur che fusse il mio amor noto a tè solo.
Alf. Oh Dio....
Aret. (Non mi scoprir, ò a tè m'inuolo.)
Ma ditemi s'è vero,
Che la pouera Psiche
Sen more
Di dolore,
Ch'hà perduto l'amante?
Ma l'amante qual' era? era l'amore.
O di Psiche aspra sciagura!
Ma più dura
E' ancor la mia.
Ella piange, ch' amor fugge;
Edio piango, e il duol mi strugge,
Che

Che fuggendo ei mi seguia.
Aretusa và à sedere, e s'addormenta.
Erm. Sempre d'amor vaneggia.
Alf. O' finge vaneggiar per darmi pene.
Erm. (Ma come agl'occhi miei sparì Climene?)
Alf. } *à 2.* E' diletto
Erm. } Al primo affetto
Serbar fede ogn'or costante.
Ma nel seno
E' vn rio veleno
Se geloso è vn cor'amante.

SCENA VI.

Si trasformano gli Acquedotti nel Cielo di Cintia.

Cintia. Aretusa, che dorme.

Cint. Lascia il sonno Aretusa.
Se quì ti segue amore
Da queste spiaggie ormai rapida fuggi;
E quel core, che struggi
In deliri amorosi a Cintia rendi,
A Cintia, che ti parla, e che t'inuita
A rigoder la pace
Nel suo stellato regno;
O' l'alma contumace
Se gode del suo amor, tema il mio sdegno.
Non vdire
D'amor la lusinga,

Che ti piace, t'alletta, t'inganna.
O'a fuggire più tosto raminga
Trà le selue il destin ti condanna.

Aret. Chi mi risueglia! e doue
Doue Diana sei? ma qual rauuiso
Di luminosi giri orbe improuiso!
Ohimè! dal Ciel di Cintia
Stà per cader' vn raggio
A saettarmi il cor ..... che feci mai?
Sì .... della casta Dea le sacre leggi,
Ed i miei voti hò trasgredito. Amai.
Fermati irato nume
L'ira sospendi. Estinguerò la fiamma,
Che m'arde il seno, e che nocente Alfeo
A tè suelò .... non mi ferir ... perdona;
Che l'amore fuggendo
N'andrò delle più dense opache selue
Trà i cupi orror ... ma come
I fulmini pauento al petto mio,
All'or che soffro, e sento
Il folgore fatal del cieco Dio?
T'amo ancora mio bene, ancor t'adoro,
Della pena hò timor se non ti lascio,
Ma nel lasciarti (o Dio!) di pena io moro.
Qual raminga tortorella
Del mio amor piango la sorte,
Che a fuggirlo ogn' or mi guida.
Ma seguendo l'empia stella,
Se il rimedio mi dà morte
Bramo pria, che il mal m'vccida.

SCENA VII.

Deliziosa con picciolo Lago nel mezzo.

Clitone. Alfeo.

Clit. Clò, che dicesti al figlio
Or riferir tù puoi.
Alf. Con libertà gl'espressi i sensi tuoi.
Clit. Che rispose?
Alf. Che il cieco nudo arciero
D'altro stral lo ferì.
Clit. M'apposi al vero.
Ma nò, forse s'inganna, e ben compresi,
Ch'ardendo per incognita bellezza
Serba l'occulta fiamma, e giurerei,
Che l'istessa è colei per cui sospira
E' quella ch' io prescielsi alle sue nozze;
E per fidarti al fin quel, che conuiene
Render' ormai palese: Ella è Aretusa,
Che spinse a quest'arene astro felice.
Alf. (Che sẽto! ahi del mio cor sorte infelice!)
Clit. E se questa è la nimfa ond' è piagato,
Com' hò di creder già ragion possente
Godrò, che col suo amor s'vnisca il fato.
Alf. Ombra d'alma gelosa vnqua non mente.
Clit. Cõmunque sia, quãd'altro amor lo tocchi,
Stenda pronta la mano, e chiuda gl'occhi.
Alf. (O Dio) ma se dissente

Pertinace Aretusa, e che fia mai?
Clit. Periglio, che preuiddi, e reparai.

SCENA VIII.

Sudetti. Lidio.

Lid. COme imponesti alla real Capanna
Prigioniera si guida
La figlia di Nereo.
Alf. (Sorte tiranna!)
Clit. Non vuò, che al primo aspetto
Di chi per or la libertà le inuola
Sia concitata l'alma,
E lasciarem, ch'ella ritorni in calma.
Nel suo petto indi ritorni
Il piacer più dolce, e caro.
E se lacci hò a lei prescritto
Il delitto
In me s'adorni
Col fulgor, che le preparo.

SCENA IX.

Grilletta. Aretusa. Lidio. Alfeo.

MA giunge custodita ormai la preda.
Deh vieni bella nimfa,
E spargasi d'oblio
L'affanno, che di renderti fù forza.
Grill. Pazzo è costui cred'io.
Alf. Sogno! ò deliro!

Non

Non è costei che miro in nobil manto
Di Demo la Consorte? *trà se.*
Lid. E tù seco rimanti o Pastorella,
Che di seruirla hai l'vso.
Alf. Serua la vaga mia? più son confuso!
Aret. Taci, se m'ami, e fingi.
Lodoletta, che dal nido
Fugge, e vola a strano lido
Perde poi la libertà.
Nella rete, e che dirà?
Era meglio non fuggire.
Non mi sai forse capire?
Mi capisce chi lo sà.
Alf. Ahi più ch'io penso, io peno. (no?
Grill. Al fin che vuoi da me, che il sappia almeno
Lid. Che quì resti frà noi.
Grill. Saper vuò pria
Se si stà meglio, che alla stanza mia.
Di più che chiedi poi?
Lid. Che d'Ermindo alle nozze or'acconsenti.
Grill. O Diauolo mi tenti *trà se.*
Di far'vn sposalizio fresco, e nouo
Son sciocca se nol prouo.
E' giouane, è garbato, è ben disposto?
Lid. Qual più bramar'il sai.
Grill. Ma venga tosto.
Alf. Scorgi Pastor, a questa bella in parte
Il graue dispiacer scemato hà il senno.
Vattene, e me quì lascia,
Ch'io di temprar prometto i suoi martiri.
Lid. Sembra, che l'vna, e l'altra ora deliri. *parte.*

SCENA X.

Grilletta. Aretusa. Alfeo.

Grill. ORa, che restiam soli,
Dite questa facenda oue finisca,
Si che almen la capisca.
Aret. Sò, che perdiam la libertà: comprendo,
Che alle spoglie credendoti Aretusa,
Me stiman serua, ed altro non intendo.
Alf. Non l'intendi o crudel? pur Lidio il disse:
Alle nozze d'Ermindo
Aretusa siguida: e frà momenti
Fia, che tolto l'inganno
Ermindo, che t'adora abbia la sorte
D'esser' a tè Consorte.
Aret. O cor, che senti!
Vanne Grilletta, e osserua,
Che alcun non giunga.
Grill. Andrò, che sarà mai?
(Quest'imbroglio, che nasce, è bello assai.)
parte.
Aret. A me Consorte Ermindo?
Com'egli mi conobbe?
Perche a lui mi suelasti?
Quando disse d'amarmi? all'ora forse,
Ch'io finsi vaneggiar tù deliraſti?
Alf. Ciò, che m'è noto a me Clitone il disse:
Ei del Figlio alle nozze
Scielse Aretusa: e ben compresi o Dio!
Che t'ama Ermindo; e il Genitore impera
Oue

Oue sei prigioniera.
Aret. Ma sciolta è l'alma, e di sperar non osa,
Ch'impone i lacci al piè, legarmi il core.
(Ah! che pur troppo è prigionier d'amore.)
O Alfeo di mie suenture
Adorata cagion; Era sì dolce
Del nostro amor la pace,
Quando la fiamma ancor viuea sepolta?
Pur son di perdonarti al fin risolta,
E lo sdegno all'amor vinto si rende. (de!)
Alf. (O amor! o Ermindo, o strane mie vicen-
Aret. M'apri il varco alla fuga.
Alf. Come fuggir se custodita or sei?
Aret. Palesa l'esser tuo.
Alf. Non son più a tempo.
Aret. E il nostro amor confessa.
Alf. Inutil fora
Render tè mal gradita, e me vn'ingrato.
Aret. Cedermi altrui chi ti costringe.
Alf. Il fato.
Aret. Dunque s'hò da lasciarti ora ti lascio.
Addio.
Alf. Barbara sorte!
Aret. E doue Alfeo n'andrai?
Alf. N'andrò alla morte.
Aret. E il pensier, che ti dice?
Alf. Ch'io sono vn'infelice.
Aret. Souuienti il nostro ardor?
Alf. Nè in me si smorza.
Aret. Pur m'abbandoni?
Alf. E' forza.
Aret. Così dell'amor mio la debolezza

Or d'abuſar ti piace?
Riſpondimi o crudel.
Alf. Nel duol più attroce
Quand' arde il petto più gela la voce.
Aret. Più non m'ami?
Alf. T'adoro.
Aret. Ma che diſcorre il core? (giore.
Alf. Che quel ben, che ſi perde è il mal mag-
Aret. E non ſon più l'iſteſſa,
Che agl' occhi tuoi già fui?
Alf. L'iſteſſa ſei, ma deſtinata altrui.
Aret. Ah ſe ad altri mi cedi, al guardo mio
Empio, dunque t'inuola.
Alf. O fato rio!
Aret. Chi sà, che queſto petto
Dell' affetto d'Ermindo vn dì non arda,
E che poi la tua ſpeme all' or ſia tarda.
Alf. All' or n'andrà congiunto
Il mio graue dolor
Al tuo gioire.
Poiche ſe ben ſia giunto
Sù gl' eſtremi il mio amor
Non può morire.

SCENA XI.

Grilletta. Aretuſa.

Grill. HO' girato d'intorno (ſpiace.
Queſto noſtro ſoggiorno, e nō mi
Aret. Felice tè, che in ogni luogo hai pace.
Grill. Ma tù cos' hai, che così meſta ſei?

Aret.

Aret. Vanno creſcēdo ogn'or gl'affanni miei.
Viue in tè ſola o cara
Delle ſperanze mie lo ſpirto eſtremo.
Grill. Dì, che far deggio?
Aret. Secondar l'errore,
E fingerti Aretuſa.
Grill. A me laſcia il penſier, che quando voglio
Son d'ogn'altra più ſcaltra (glio.
Aret. O dia tregua, ò m'vccida il mio cordo-
Folle di chi mi lagno? e non ſon'io
La più vera cagion del mio dolore?
Per non offender Cintia
Ahi Cupido oltraggiai nume maggiore.
Ma tù perfido Alfeo
Fatale nel mio amor, e nel mio ſdegno
Sei di mia colpa, e del mio pianto indegno.
Quando in me lo ſdegno cede
A me riede
Amor ſdegnato.
Niego il core
A vn traditore;
Poi placata all'or ch' io ſono
Il perdono il rende ingrato.

SCENA XII.

Grilletta. Lidio. Ermindo, poi Climene.

Grill. MA la Signora io deggio far? chi sà,
Se mi riuſcirà. Sò che biſogna
Moſtrar d'auer vergogna, e auer cert'aria
All' vmor mio contraria.

Fin

Finger di non voler, quel che si vuole,
E dir poche parole. A fè ch' io temo.
Basta ci proueremo.
Lid. Vieni Ermindo, e rimira
Quella, che a tè consorte
Prescriue il Genitore.
Erm. Ma quella nò, che mi prescrisse amore.
Lid. Vi lascio in libertà la voce, e il guardo,
Che il mio cor' amoroso (do. *parte.*
Vuol, ch'io ritorni, oue incõtrato hà il Dar-
Grill. E voi siete lo Sposo?
Non v'è mal; E' vezzoso, e par garbato. *trà sè.*
Bella cosa sarà se pur riesce,
Ma il caso non si dà, che mi rincresce.
Clim. Vengo Ermindo a veder se poss'anch'io
Venerar quella Nimfa,
Che s'alle nozze tue già il Ciel destina
Sarà poscia frà noi Nimfa, e Regina.
Grill. Già credi a questo conto,
Che il negozio sia fatto. Eh non è vero:
Lascia vn pò, ch'io gli dica il mio pensiero.
à Clim.
Signor Sposo mi piacete, *ad Erm.*
Ma conuien pensarui vn poco.
Per scoprire il vostro vmore
Vuò, che pria facciam l'amore,
E mostriam, che sia per gioco.

SCE-

SCENA XIII.

Climene. Ermindo.

Clim. (CHe rustico sembiante.) (mindo
E' sì gentil, ch'hà ben ragion' Er-
Se ne diuien' amante;
Ma come, e come puoi
Meco osseruar' i giuramenti tuoi?
Erm. Ah Climene, Climene ancor tù scherzi?
Di resister' hò cor' al Padre, a i Numi;
Ma non è questa nò la pena mia
Temo de' tuoi bei lumi
Straniero adoratore.
Clim. Hai gelosia?
(Oue il pensier segnò, pur gito è il colpo.)
Erm. Come verrà, ch' io viua
S'altri di tè mi priua,
Che sei cor del mio cor' alma dell' alma?
Clim. Fora l'amico ingiusto
Se a chi vita gli diè l'alma toglieſſe.
Erm. Ahi verace è il timor! troppo s'espresse.
Clim. Mira il tacer fin' or quanto ti gioui
Se pur' è ver, che gelosia tù proui?
Erm. Il mio amor, i miei voti
Renderò noti al Padre, al Mondo, a i Cieli;
Ma dimmi s'anche fida ogn' or sarai?
Clim. Conuien, ch'io veda pria quel che tù fai.
Erm. Per tè sola mia cara, mia bella
Fia quest' alma costante, e fedel.

Pur

Pur ch' amica d'amor fia la ſtella
Non pauento s'ogn' aſtro è crudel.

SCENA XIV.

Climene. Demo.

Dem. CHi hà veduto vna moglie
Rubbata poco fà, deh me l'inſegni
Gli darò i contraſegni.
Clim. E chi è coſtui?
Dem. Viſtoſa oneſtamente
D'vn' età competente
Per l'altre qualità
E' beſtia ſe ve n'hà.
Clim. Che parli o folle?
E qual deſio ti guida a queſte ſoglie?
Dem. Per ſerua d'Aretuſa hanno rapito,
Non sò per qual prurito, anche mia moglie.
Clim. Dunque a geuol' è quiui il rinuenirla
(Ei giouar mi potria.) Vanne, e procura
Scoprir per opra ſua ciò, che ſi penſi
Delle nozze d'Ermindo, e d'Aretuſa,
E premio ti prometto.
Dem. Io vuò ſeruirti, e la promeſſa accetto.
Clim. Di quando in quando
Queſt' alma ſente
La mia ſperanza a vacillar.
Come paſſando
Dal vento in calma
Per l'incoſtanza ſi teme in mar.
Dem. Però penſo, e ripenſo ſe compliſca

Il romperſi la teſta
Per ritrouar la moglie.
Chi sà forſe fù queſta
Gente, che ſi conſiglia
Leuar per carità
Il peſo, ch'è più graue a vna famiglia.
Quant' orrendo è quel penſiere,
Che vna moglie hò da ſoffrire.
Finger poi di non vedere,
E moſtrar di non ſentire.
E' vn' aggrauio s'ella è bella
S'ella è brutta è vna gabella. *parte.*

SCENA XV.

Vengono li Caprai, e le Villanelle, e con loro tutti i Perſonaggi ſpettatori della peſca.

Clim. RAſſembra alla peſca
La ſorte, ch' inganna,
E amore, che adeſca
Per pena d'vn cor.
Naſconde il periglio
La cieca tiranna,
E all' hamo d'vn ciglio
Tradiſce l'amor.
Clit. Godi bella Aretuſa *à Grill.*
Dell' inſidia innocente,
Che al popolo dell'onde or ſi prepara;
E a condonar' impara
Quella, che al tuo bel cor, al fin ſi tende.
Grill. Ma chi vi penſa più, manco l'intende.

Erm. } *à 2.* Più che miro il mio Sol, sempre più
Lid. } (auuampo.
Aret. } *à 2.* Vorrei fuggire il laccio, e ogn'or
Alf. } (v'inciampo.

Segue il Ballo de' Pescatori, e Pescatrici.

Chore. Rassembra alla pesca
La sorte, ch' inganna &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico.

Clitone. Grilletta. Lidio.

Clit. CHe pẽso ancor? quãdo lusinga, ed arte
Pure non gioui, inutile non resti
Quella, che mi comparte
Sia legge, ò tirannia, forza, ò possanza.
Lid. Quiui o bella tù scorgi
Il reale Pastore.
Grill. E' forsi vn' altro Sposo?
Lid. D'Ermindo il genitore.
Clit. Vienni, e dimmi s'è ver Nimfa vezzosa,
Che d'Ermindo alle nozze

Serbi l'alma ritrosa.
Grill. Come assai schietta io sono
Dirotti in due parole,
Ch'Ermindo è bello, è buono;
E l'istesso mio cor n'è persuaso,
Ma che Sposo mi sia non siam nel caso.
Clit. Forse, perche germoglio
De' semidei ti vanti
Sdegni la prole mia?
Grill. Che semidei?
Questi non han che far co' fatti miei.
De' tuoi pensieri
Ride la sorte,
Credilo a me.
E indarno speri
Darmi Consorte:
Io sò perche.

SCENA II.

Clitone. Lidio. Aretusa. Grilletta.

Clit. AL fin pensa Aretusa, (figlio:
Che tù sei prigioniera. Ermindo è
Prenderò il più seuero aspro consiglio;
Aretusa sopraggiunge in disparte.
E frà stretti legami
Lo sdegno prouerai, se amor non brami.
Aret. (Che sento!)
Grill. (A stretto passo io son ridotta.)
Signor la dirò tutta,
Ma che almen non si sappia.

Clit.

Clit. Ciò t'assicuro,
E la mia fè sia pegno.
Aret. (Deh ti rãmenta il mio fatale impegno.)
piano à Grill.
Grill. Demo, che mio Consorte....,
Clit. Come! Consorte Demo?
Aret. (Ohimè si scopre!)
Grill. Odi il resto se vuoi.
Demo, che mio consorte ora si finge,
Come ei nasce da Proteo indouino
Là sotto il Ciel natio per me preuidde
Vn pessimo destino;
E incognita mi trasse a queste sponde.
Quì d'Aretusa il nome,
E l'esser mio nasconde, insin che giunto
Sia di mia stella il punto; all'ora poi
Palesar mi saprà.
Aret. (Cieli respiro!)
Grill. Pendo da' cenni suoi,
E a quel consorte sol, ch'ei mi prescriue
Io porgerò la destra.
Clit. O Dei, che intendo!
Grill. (Non senti come grossa io gliela vendo.)
piano ad Aret.
Aret. (Ne cessa il mio timor.)
Clit. Ma che risoluo?
Lid. Anzi godi, o Signor, Demo m'è noto;
Ed egli stesso fù, che a me scoprio
D'Aretusa il soggiorno.
Dunque compresse auuicinarsi il fato
Per render fortunato il tuo desio.
Clit. Venga costui, ma ritardar non osi

Il mio diſſegno.
Grill. Nò, non tel conſiglio
Penſa, che l'irritarlo è vn gran periglio.
Lid. Più toſto fia, che con onori, e prieghi
Nulla Signor ti nieghi.
Grill. Egl'hà ragione,
E' meglio con le buone.
Clit. Chiamiſi adunque.
Lid. Ad obbedirti io volo. *parte.*
Aret. (Ahi ſcoprirà la frode.) *piano à Grill.*
Grill. (Tenterò d'auuertirlo.) *piano ad Aret.*
A baſtanza ti diſſi; ed or coſtei, *à Clit.*
Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo. *parte.*

SCENA III.

Clitone. Aretuſa.

Clit. E Noti a tè pur ſono
D'Aretuſa gl'euenti?
Aret. Taci, taci: non ſenti?
Come inganna il venticello
Và ſcherzando, e par sì bello,
E sì dolce è vn ſuo reſpiro.
Pur ti dice
L'infelice
Son del prato
Innamorato,
Quando ſcherzo all'or ſoſpiro.
Clit. E doue ti traſporta
D'amor la fantaſia? (ſtolida parmi.)
Aret. Non intendi l'amor, che prende l'armi?

E vendicando al fine
Dell'afflitta Aretuſa il rio martire
La feritrice Dea ſaprà ferire.
Mira già, che tutt'arde
Del vago Endemion. Sceſa dal Cielo
Sul margine a vn ruſcello imprime l'orme,
Poi sù le belle gote imprime i baci;
E queſto forſe amor non è? ma: taci,
Che il Paſtorello dorme.
Clit. Tù parli d'Aretuſa,
E d'Aretuſa ancor nulla mi ſueli.
Aret. Queſt'è: perche ſi celi
Appunto al guardo altrui la dolce fiamma
Sen và Cintia di notte: ingiuſto nume!
Dunque amor non condanna,
Ma vuol, che occulto ſij: legge tiranna!
Clit. (Eh che folle è coſtei, ben me n'auueggio.)
Aret. Sentimi v'è di peggio:
L'innamorata Procri
Laſcia amor, corre a Cintia, e l'infelice
Prigioniera del boſco indi ſi ſcorge;
L'affetto all'or riſorge.
All'amante ricorre, e chiede aita.
Ma che fece il crudele? ei l'hà ferita.
Ah s'io fuſſi colei,
Senti quel che direi.
Vò dal prato alla capanna,
Nè m'affanna altro penſiero.
Se all'armento i paſchi abbonda
L'erba, e l'onda,
Nulla temo, e nulla ſpero.

SCENA IV.

Clitone. Lidio. Demo.

Lid. QVesti è Demo, o Signor.
Dem. Ma chi è costui?
Lid. Clitone il Prence de' Pastor.
Dem. Mi scusi
La vostra Signoria
Se così sciocco io fui,
Che nol conobbi pria. (deggio;
Clit. Gran Demo, anzi al tuo merto ossequij io
E d'inchinarti al fin' io godo.
Dem. Peggio.
Clit. Che de' magici studij ogn' or più vago
A grado eccelso ormai giungesti.
Dem. Io mago!
Clit. Qual' ospite gradito
Deh rimanti frà noi: quindi saprai
Ciò, che da tè pur bramo.
Dem. Costui n'hà più d'vn ramo.
Clit. Potrai solo se a tè piace
La mia speme rauuiuar;
E rendendomi la pace
Il mio duol rafferenar. *parte.*
Dem. Dimmi se per fortuna
Ei patisce di luna?
Lid. Lasciam li scherzi, o saggio Demo; offendi
La dignità del genio tuo sublime,
Che

Che il rispetto maggior nel petto imprime.
Quel fulgido raggio,
Che miro in quel volto
Celar non si può.
Splendor, che dal saggio
Fù al Cielo già tolto,
E il Mondo illustrò.

SCENA V.

Demo. Climene.

Dem. COncluderemo alle parole sue,
Che son pazzi ambidue
Clim. Poiche quì ti riueggo, or dimmi amico
Se pur contezza alcuna
Delle nozze d'Ermindo al fin ti giunse.
Dem. Hò inteso per fortuna,
Ch'egli è di già vicino ad esser Sposo.
Clim. (Ahi tù m'accresci il duol pẽsier geloso!)
Dem. Altro non sò di nouo,
Fuorche la moglia mia
Grazie al Ciel non ritrouo.
(L'Istoria ella non sà della magia.) *parte.*

SCENA VI.

Climene. Ermindo.

Clim. (MA giunge Ermindo, e per scoprir (se forse
La sua fede vacilli
Di fingermi sdegnata ora conuiene.)
Erm. (Me pur vidde Climene,
E par che da me lungi
Ella riuolga il passo, e giri il guardo,
Forse è il mio amor tradito,
Ed il sospetto mio non è bugiardo;
Contegno fingerò sin che primiera
Meco fauelli.)
Clim. (Ei con fierezza altiera
Pur non s'accosta. Ah nel mio sen s'accende
Quel, che finto era pria sdegno verace.)
Erm. (Fiera m'osserua, e tace.)
Clim. (Mostrerò di partir.)
Erm. Cruda rubella.
Clim. Ed a chi parla Ermindo?
Erm. Io discorrea così con la mia Stella.
Clim. Barbaro, che tù sei.
Erm. Climene a chi discorre?
Clim Col mio destin di fauellar credei.
Erm. Non incolpi il destino vn cor crudele.
Clim. Non accusi sua stella alma infedele.
Erm. Io infido } *à 2.* o giusti numi!
Clim. Ed io crudele }

Erm.

Erm. Quella, che all'amor mio parea costante.
Clim. Quegli, ch' alla mia fè giurò sua fede.
Erm. Di straniero Pastor diuenne amante.
Clim. D'altra nimfa alle nozze or vinto cede.
Erm. Io mi rendo o spietata ad altro oggetto?
Clim. Ed io nodrisco ingrato vn nouo affetto?
Erm. Perche dũque dar corpo all'ombra mia?
Clim. Perche accrescermi in sen la gelosia?
Erm. Climene ahi troppo cara.
Clim. Ah troppo amato Ermindo.
Erm. Ti piace tormentarmi.
Clim. D'affliggermi tù godi.
à 2. Deh non franga il destin sì dolci nodi.
Clim. Brilla l'alma, e ride il core
Se rinasce la speranza.
Dolce sembra quell' ardore,
Che s'vnisce alla costanza. *parte.*

SCENA VII.

Ermindo. Alfeo, poi Aretusa.

Alf. ATtendi Ermindo, ascolta, e mi com- (piangi
Se per chieder soccorso ad vn riua-
Destino ineuitabile mi guida. (le
Erm. T'intendo (o stella infida!)
Alf. Nõ temer, che il mio amor, e la mia sorte
Da tè dipende. Eleßi,
E tel giurò mia fede,
Pria di morir, che di turbar la luce

Di quella fiamma, ond'ardi. Il genitore
D'Aretusa alle nozze al fin ti chiama.
Aret. Di me che parla? *in disparte.*
Alf. Ed Aretusa o Dio
E' pur l'Idolo mio,
E' la mia vita sì; ma se tù l'ami,
Spiegati Ermindo, e i dubbij miei rischiara,
Che cederla degg' io quanto più cara.
Aret. (Debolezza d'amante.)
Erm. (O fausto errore.)
Alf. Senza l'amato nume
Nò, che più non viurò; ma pronto io sono
D'offrirti il viuer mio, ch'è pur tuo dono.
Erm. Respira amico sì; ch' io pur respiro.
Tese ad entrambi amor vn dolce inganno,
E Aretusa non è per cui sospiro.
Alf. Ah t'inganni tù sol forse a mio danno;
E la straniera Nimfa
Non ben conosci, e mal discerne il Padre,
Che finta spoglia asconde
L'adorato mio bene.
Aret. (Empio si scopre.)
Erm. Io più non chiedo; e basti
A tè saper, ch'è il mio bel sol Climene.
Alf. Lieta sorte! d'Alfeo
Sarà dunque Aretusa?
Erm. T'assicuri il mio cor fido, e sincero.
Ecco la destra.
Aret. Attendi, non è vero.
Alf. O Ciel!
Erm. Co' sue follie costei sen riede.

Aret.

Aret. E folle è chi lo crede.
Erm. Se spatì la gelosia
Goda il core innamorato.
Del tuo sen già strugge ogn'ombra,
E disgombra l'ombra mia
Con sua face amor bendato.

SCENA VIII.

Aretusa. Alfeo.

Alf. OR concedano gl'astri, o mio bel nume (mc
Di tetar la tua fuga; E fia che gioui
Il soccorso d'Ermindo.
Aret. Anima vile.
Poiche altrui mi cedesti; a tè non resta
Più ragion su'l mio core.
Alf. Se dunque a me ti rese
Del mio destino ebbe pietade amore.
Aret. Io la tua colpa oblio,
Tù maggior la commetti; e può la speme
Ancora lusingarti?
Che pretendi?
Alf. Adorarti.
Aret. Ma s'altri nol volea, cessar d'amarmi?
Alf. Chi la vita mi diede, aurebbe all' ora
Compreso la mia fè nella mia morte.
Aret. Dūque dal genio altrui pēdea mia sorte?
Alf. Ora che dal mio seno
Dileguossi il timor, cerchiam lo scampo.

Aret. Teco fuggir? se mi souuien, che il diſſi
Contro l'iſteſſo amor di ſdegno auuampo.
Alf. O Dio! dimmi, che penſi?
Aret. Quì reſtar prigioniera
A Clitone ſcoprirmi, e forſe offrire
Ad Ermindo la deſtra.
Alf. O rio martire!
Pure ſai, che d'Ermindo
Per vn'altra beltà l'alma è inuaghita?
Aret. Così fia, che rimanga
Parte del tuo delitto in lui punita.
Alf. E chi ſdegna d'amarti amar potrai?
Aret. Più toſto, che vn'ingrato
E' meglio amar, chi non m'amò giamai.
Alf. Aſſai di pena o bella
Tu recaſti al mio core; al fin ti rendi.
Aret. Aſſai m'eſpreſſi intendi.
Alf. Che far degg'io?
Aret. Laſciarmi.
Alf. Pria morrò sù tuoi lumi.
Aret. E ti vedrò morir ſenza lagnarmi.
Alf. E inflеſſibile ſei?
Aret. Non men d'vn ſcoglio.
Alf. Deh placati.
Aret. Non voglio.
Alf. E può nel tuo bel ſeno in vn ſol punto
Ceſſar l'amor?
Aret. Più ancora.
Alf. E come, o Dio! naſcerui l'odio?
Aret. Appunto.
Alf Squarciami dunque il petto, e a'piedi tuoi
Cada

Cada lacero il cor.
Aret. Nò che tua morte
M'inuolarebbe forſe
Il piacer d'abborrirti.
Alf. Crudel, dunque viurò ſol per ſeguirti.
Aret. Vanne perfido, ed infido,
E da me lontano aſſai
Porta pur l'odio, e l'amor.
Che in remoto, e ſtrano lido
Sempre al fine tù ſarai
Lungi ancor più dal mio cor.

SCENA IX.

Alfeo.

QVal ſolgore m'abbatte,
Quando il Cielo d'amor parea ſereno?
Per trafiggermi il ſeno
V'è vn male anche peggior di geloſia?
O' de gli aſtri, ò de' numi
Barbara tirannia!
Ahi doue ſon! già ſento
Dalle furie aſſalirmi; ed agitato
S'empie il cor di ſpauento.
Frenetica la mente, e non diſcerne,
Che tormenti, ed orror. Son nell'inferno.
Non è il Sol quel che ſplende,
E' vn vapor venenoſo
Della fiamma d'amor, che l'alma adombra,

Ou'andò la ſperanza? eccola è vn'ombra.
E' vn' ombra la ſpene,
Poich' ella morì.
Pur và le mie pene
Seguendo così.
Cintia nume peruerſo, ò de' miei mali
Fiera orrenda cagion, gl' altari tuoi
Copra d'vn' atra nube
Incenſo di Cicuta; E voi dell' onde
Gelide Deità, che mi traeſte
A queſt' infauſte ſponde
Co' turbini, e tempeſte
Il Cielo vi flagelli ... o amico! o fato!
Egualmente ſpietato,
Che m'inuolò la vita,
Che mi tolſe alla morte; In odio a tutti
Dalla mia ſorte oppreſſo,
Nemico di me ſteſſo
Tutti irritar mi piace, omini, e Dei,
Ma il più fiero nemico amor tù ſei.
Stelle! numi!
Barbaro fato!
Ciel ſpietato!
Sei crudel perfido amor.
O' d'Aletto cruda furia
Vieni ſquarciami ... nò
Troppo dolce
Benche abborrito
E' il penar' a queſto cor.

SCE-

SCENA X.

Capanna Reale.

Grilletta. Demo in abito d'Aſtrologo.

Dem. AL fin Grilletta mia,
E che muſica è queſta?
Grill. Poco fà tel dicea, poiche Clitone
Aretuſa mi crede, e tè gran Mago
Ingannarlo conuien, per trar d'affanno
La miſera Signora, è qualch' vn' altro;
Tù ſei d'ingegno ſcaltro; E ſe il negozio
Rieſce come penſo
Pouer' omo mai più tù non ſarai.
Dem. L'Iſtoria è bella aſſai: ma s'hò da dirla
Son' imbrogliato a fè.
Grill. Laſcia la cura a me. Sol ti ſouuenga
Quanto abbiam concertato, e quì m'attẽdi.
parte.
Dem. Ma ſe poi per fortuna
Mi parlan delle Stelle, e della Luna,
E che Diauolo mai riſponderò,
Se di Stelle, e di Luna io non ne sò.
E' vn genio ridicolo
Il genio di femina.
E' mezzo ſeluatico,
E' tutto lunatico,
Ogn'or con pericolo
Imbrogli diſſemina.

 SCE-

SCENA XI.

Demo. Clitone. Lidio, poi Climene.

Lid. MIra, che il Signor Demo
Più occultarsi non cura,
E le spoglie primiere or riuesti.
Clit. Ne godo, o saggio amico.
Dem. Signor sì.
(Grilletta doue sei?)
Clit. E' propizio il tuo voto a' voti miei
Pria che tramonti il dì
Sperar conuiene.
Dem. Signor sì, Signor sì.
(Ma Grilletta non viene.)
Clim. Eccomi a' cenni tuoi com' imponesti. *à Clit.*
Lid. Questo è l'idolo mio, quest' è Climene. *à Clit.*
Clit. Opportuna giungesti,
Poiche d'vnirti a Lidio ora mi piace.
Clim. A Lidio?
Lid. Il Cielo, o bella,
Non ti vuol più nemica alla mia pace.
Clim. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermindo
Hai le nozze prefcritto.
Clit. Quiui vn momento attendi,
E di nimfa straniera il vedrai sposo.
Clim. Quand'è così di replicar non oso.

Spe-

Speri, ch'io t'ami; *Lid.*
Ma il cor non può.
Se a forza il brami
T'ingannerò.

SCENA XII.

Sudetti. Aretusa. Grilletta. Alfeo. Ermindo.

Aret. IN qual'angustia io son.
Grill. Deh fà a mio modo, *piano ad Aret.*
E non cercar di più.
Clim. (Che sarà mai?)
Erm. Sì vieni amico: è tempo, *piano ad Alfeo.*
Che il tuo nome, e'l mio amor'al fin si sueli.
Alf. (Quiui Aretusa! o Cieli!)
Clit. Porgi a sì bella nimfa *ad Erm.*
Figlio la destra.
Grill. Piano.
Pria vi consenta Demo;
E a queste nozze all' or pronta sarò.
Clit. Demo pur v'acconsente.
Dem. Signor nò.
Clit. Deh tù seconda i miei desir.
Dem. Non voglio.
(Son pur nel brutto imbroglio.)
Grill. Lascia ch' io lo disponga.
Clim. O Ciel, che intendo.
Aret. Che medita il destin?

Alf.

Alf. } *à 2.* Nulla comprendo.
Erm. }

Dem. Non voglio: Il Ciel, la luna,
E la ſtella nemica....
(Non sò quel ch' io mi dica, *piano à Grill.*
Or depongo la veſte, e me ne vò.)
Grill. (Fermati, che per tè riſponderò) *à Dem.*
E' forza, ch'io ti ſcopra *à Clit.*
Ciò, ch'egli a me fidò. Legge è del fato,
Che pria di me ſia ſpoſa
Queſta, che tù rimiri
Villanella gentil di me ſeguace.
moſtrando Aret.
E ſe queſto non è puoi darti pace.
Clit. Scielga dunque il Conſorte.
Grill. Ecco il Paſtor, *moſtrando Alfeo.*
E sò, che le vuol bene.
Clit. In dolce nodo
A lui s'vniſca.
Alf. O ſorte.
Aret. Guardimi il Ciel. Deluſo cor non crede
D'incoſtante amator all' empia fede.
Alf. (Crudel; vuoi la mia morte?)
Clit. Renditi o bella. Aurai trà queſti lidi
Ricchezze, e aſilo; e l'onor mio t'affidi.
Aret. Miſto all' amor nel petto *piano à Grill.*
M'arde lo ſdegno ancora.
Grill. Riſoluiti in mal' ora, *piano ad Aret.*
O' la frode ſi ſcopre.
Aret. Ma di quanto prometti *à Clit.*
Forſe ti pentirai.

Clit.

Clit. Nò, ti diſs' io,
E in teſtimonio io chiamo
Il più poſſente nume il cieco Dio.
Aret. Ecco dunque la deſtra.
Alf. O me felice.
Clit. Che a tè Conſorte al fin Ermindo ſia.
à Grill.
Dem. Scuſi Voſignoria, che queſta è mia.
Grill. Or ti ſuelo l'inganno: abbi pazienza;
E per dirtela ſchietta,
Benche in mentita ſpoglia
Sappi, ch'ella è Aretuſa, io ſon Grilletta.
Clit. Dunque ſchernito io ſon?
Grill. Dì quel che vuoi
Ermindo prenderò
Quando Demo vorrà, ch' io n'abbia duoi.
Dem. Signor nò, Signor nò.
Clit. Ma tù dimmi chi ſei Paſtor' ingrato,
Che vn' amico tradiſci
A cui deui la vita?
Alf. Alfeo ſon' io,
E a tè riſponda Ermindo,
Che diuerſo è il ſuo amor dall' amor mio.
Erm. Mio Genitor perdona:
Sì sì Climene adoro, e ſi diuida
Prima l'alma dall' alma, e il cor dal core,
Che giamai conſentir' a vn' altro ardore.
Lid. Ahi la mia ſpeme or' a languir rimiro.
Clim. (Oppreſſa inteſi, e tacqui; al fin reſpiro)
Clit. Cedo al deſtin. Porgeteui la deſtra.
Tutto vince l'amore;

E del

E del felice inganno al fin m'appago.
Dem. Vna Donna ne sà più assai d'vn Mago.
Aret. } *à 2.* E' l'amor d'amor mercede
Alf. } S'hà per pegno la costanza.
Clim. } *à 2.* E quel cor, che serba fede
Erm. } Non tradisce la speranza.
à 4. E' l'amor d'amor mercede &c.

SCENA XIII.

Si cangia la Scena nell' Isola d'amore.

Amore. Sudetti.

Amo. ALl' arco onnipotente
Dolce terror de' numi
Di resister'o Cintia in van presumi.
Vanne a le fiere, e lascia,
Che vn' amorosa calma
Goda Aretusa, e renda
Quell' Isola felice,
Che trà l'ombre a Cliton predisse il fato;
E questa miri intanto
Oue risiede amor' innamorato.
Se all' alme più fide
La sorte contende
Prendendosi gioco
Più scherza l'amor.

E all'

E all' ora sen ride
Se vn cor non intende,
Che il caro suo foco
Fà lieto l'ardor.
Choro. Se all' alme più fide
La sorte contende &c.

Segue il Ballo d'Amanti fortunati, e termina il Melodrama.